

VOCE DEL CENTRO

ESPERANTISTA PICEO



N. 145 - Luglio - Dicembre 1982

LI UCCIDIAMO?

Ci sono momenti, nella vita di un uomo, in cui la disperazione, per la impossibilità di vivere in pace, finisce per proiettarlo alla ricerca di una maniera forte contro i suoi avversari.

Anchè la società politica, uno Stato, può trovarsi nella stessa condizione: i terroristi assumono atteggiamenti tanto aggressivi e raggiungono esplosioni tanto drammatiche da suscitare, nella opinione pubblica, quasi l'invocazione della pena di morte contro di loro. E' quanto sta accadendo da noi, in Italia; fioriscono episodi di raccolta di firme per invocare la pena di morte contro i terroristi, provocando reazioni di ogni tipo. Allora, ci si chiede, li uccidiamo? La mia risposta alla domanda degli amici segue due obiettivi: il rispetto della persona umana e l'utilità sociale. Tradotte in termini più espliciti, le domande possono venire così formulate: 1) E' umanamente accettabile il diritto della società ad uccidere un uomo? 2) La pena di morte è un elemento deterrente utile ed efficace contro la piaga del terrorismo?

Oserei dire che la prima domanda propone un problema di principio, sul quale ci si dovrebbe trovare tutti d'accordo. Il problema, invece, della efficacia sociale della pena di morte contro i terroristi rimane, evidentemente, di soluzione opinabile. Francamente, io non mi trovo del tutto attrezzato di argomenti per dare una risposta convincente e definitiva circa la efficacia, quale deterrente, della pena di morte per i terroristi e per gli assassini comuni.

Dico di più: a parere mio, tale problema è essenzialmente insolubile: perché si riferisce ad un risultato **f u t u r o**, per di più condizionato dalla situazione caso per caso, dei delinquenti responsabili. Chi può, seriamente, sapere e affermare come reagiranno essi in avvenire? Come non rilevare, del resto, che la metodologia del perdono (sia pure parziale) ha portato vari terroristi a collaborare con la giustizia?

Ma la mia opinione, in merito, ha ben poco valore, per coloro che hanno una opinione opposta.

Ritengo, tuttavia, che la risposta all'interrogativo di base - si o no alla pena di morte - più debba tenere conto della valutazione di principio che non delle opinioni, più o meno provate, relative alla utilità che tale pena potrebbe avere contro il terrorismo e contro gli assassini comuni. Non sempre, infatti, ciò che, eventualmente, è utile, è egualmente giusto: non è difficile capirlo.

Allora? La mia convinzione propone, in ogni caso, la preminenza del valore della vita dell'uomo. La vita umana è sempre, sia pure mediamente altre persone, un dono di Dio; Iddio solo ne è il padrone ultimo, Lui solo può darla e toglierla a sua discrezione, attraverso il realizzarsi delle situazioni umane. Io penso che mai, e poi mai, e in nessuna occasione, l'uomo possa rivendicare il diritto di uccidere un altro uomo. Sta in questa mia convinzione la precisa condanna di ogni assassino intenzionale. Né i terroristi, né gli assassini comuni, né lo Stato possono uccidere un uomo. Il diritto dell'uomo alla vita non dipende dall'uomo, da nessun uomo, in nessuna eventualità. Ogni attentato alla vita di un uomo è, a mio parere, un delitto contro l'umanità, contro se stesso.

L'uomo sta alla radice di ogni legislazione sociale: a lui, alla sua realizzazione, al suo rispetto devono tendere tutti gli sforzi dei responsabili della cosa pubblica.

Ma quando un uomo uccide altri uomini e rivendica il diritto di ucciderli, la società deve subire, inerme, tale affronto?

Si entra, qui, nella seconda domanda: cosa può fare la società per difendersi efficacemente contro i delinquenti?

E' fuori dubbio, infatti, che la società ha il diritto e il dovere di tutelare e garantire la vita di tutti i suoi componenti. Potrà, dunque, per legittima difesa, analogicamente al comportamento di un cittadino privato ingiustamente aggredito, decidere l'uccisione dell'ingiusto aggressore, terrorista o assassino comune? O dovrà limitarsi, almeno sul piano delle leggi, a impedire, con la costrizione della forza, che i delinquenti eseguano il loro crimine?

In ogni atteggiamento rivolto ad ottenere un risultato giusto, quale è, nel caso, il rispetto della vita umana, ci si deve attenere sempre ai principi ideali: la creazione intera è per l'uomo (Paolo VI), l'uomo è l'autore, il centro e la fine di tutta la vita economico-sociale (Vat. II), tutto deve essere a servizio dell'uomo, primo valore dell'ordine terreno.

Dovrà, dunque, lo Stato garantire la libertà di tutti i suoi sudditi, impedendo che taluni travalichino in qualsiasi modo, dal loro diritto, invadendo il diritto degli altri; se sarà necessario, l'autorità civile potrà anche privare l'uomo delinquente della libertà di rinnovare le sue imprese criminose: il diritto alla vita degli innocenti dovrà prevalere sul diritto alla libertà dei delinquenti.

E se la prigione, se l'ergastolo non bastano?

Ecco il punto focale pratico, ove le scelte opzionali sono condizionate dalle convinzioni circa la efficacia sociale di un certo metodo penale: l'ergastolo o la pena di morte?

Si dovrà, allora, condannare chi invoca la pena di morte quale unico rimedio efficace contro il proliferare della delinquenza?

Personalmente io ritengo che l'esistenza della pena di morte nel codice penale di uno Stato stia a testimoniare la sua disastrosa situazione a livello umano. Una società che si dichiara incapace di eliminare la violenza senza ricorrervi essa stessa, è una società disfatta. Rispondere al terrorismo dei delinquenti col terrorismo di Stato non equivale ad ammettere la validità del terrorismo?

Ho qui, inchiodato alla memoria, l'ordine di Gesù a Pietro: "METTI VIA QUELLA SPADA...", e la mia mente si smarrisce di fronte al mistero della Croce, ove ha accettato di morire l'innocente, non per fare morire i delinquenti ma perché si salvassero: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che stanno facendo".

Allora condannerò coloro che sostengono il diritto alla pena di morte e la applicano, quale unico possibile rimedio efficace contro i delinquenti.

No. Mentre avverto dentro che essi fanno una cosa non giusta, mi rendo conto, contemporaneamente; che essi sono portati a tabto dal disgraziato molttiplicarsi della delinquenza e dalla consapevolezza di non potersi difendere altrimenti. No, non li posso condannare; li capisco, ed ho tanta pena nel cuore per il dramma che li brucia dentro: costretti ad uccidere un uomo per difendere l'uomo. Quale assurdità!

So bene che queste mie parole possono urtare quanti la pensano diversamente. Essi mi vorranno perdonare, però, per la sincerità con cui difendo la vita. Come discepolo di Francesco di Assisi mi sento davvero impossibilitato anche ad ipotizzare soltanto che si possa progettare di uccidere un uomo.

P. Benigno Benassi

(Da: Prilavera di Vita Serafica)

N.11,16.3.1981

C O N G R E S S I

- Congresso dell'U.E.L.: Brasilia, 25 Luglio- 1 Agosto 1981. Si è svolto a Brasilia, con successo e larga partecipazione di camideanoj, il 60° Congresso Universale di Esperanto.
- A Basilea, dall'1 all'8 Agosto, un folto numero di parideani si è riunito per celebrare il 54° Congresso della SAE. Il post Congresso ha avuto luogo a Lucerna dall'8 al 14 Agosto 1981.
- A Międzygórze, in Settembre, "La Ora Pola Aùtuno".
- A Roma, dal 19 Settembre al 24 Settembre, 51° Congresso Italiano di Esperanto, con la cerimonia d'inaugurazione in Campidoglio, nella sala della Promoteca. Il discorso di apertura sarà tenuto dal noto linguista prof. Alessandro Dausani.
- A Rijeka dal 25 al 27 Settembre 1981 la "13-a Trilanda Konferenco".

SENTENCOJ

Grandaj ideoj kaj pura koro, jen, kion ni elpetu de Dio.

John.W. von Goethe

La homo estas kreita libera, estas libera se kreita eĉ en katenoj.

Friedrich v.Schiller

Libereco ne estas io troviganta en eksteraj rilatoj. Ĝi estas en homoj. Ĉiu volas esti libera, tiu estas libera.

Paul Ernst

(Oferitaj al "VOĈO de D-ro Halbedl el Aùstrujo la 20.9.1980).

TEMPORALE D' ESTATE

Nel cielo azzurro di cobalto, appaiono quà e là bianche nuvole; fantastiche, irreali si rincorrono, rotolano e un brontolio, un borbottio di malcontento giunge all'orecchio dell'uomo. L'aria si fa pungente, non fredda, solo più viva, mossa... c'è qualcosa, si avverte il temporale... dai bimbi che lasciano i giochi, dalle persone che si affrettano verso casa, dalla donna che raccoglie i panni stesi ad asciugare, dall'inquietudine degli animali. Viviamo uno strano momento: di attesa; poi giù goccioloni, grandi e grossi e violenti, accompagnati da sprazzi di luce bianca, anch'essa forte e violenta. È bello guardare il temporale, dentro il tepore della propria casa, mai come in questi momenti calda ed accogliente. Quando tutto è passato, ed il cielo torna ad essere limpido e terso, spazzato dai nuvoloni che l'ingombravano, è bello camminare per le strade, sentire nelle narici, aspirare voluttuosamente l'odore della terra bagnata mentre dalle foglie rotolano giù ancora gocce trasparenti e cristalline. Tutto è più chiaro e pulito, i colori della natura più vivi, il nostro cuore più leggero, aperto alla speranza.

Il temporale è passato e le limpide acque hanno lavato la terra dell'uomo, portato via il male e il dolore; e quando adagio tutto si rianima, ritorna a vivere, si ha quasi l'impressione di essere all'inizio del mondo dopo la creazione.

Maria Colonnella

ORAN GEEDZIGTAGON

Oran geedzigtagon festis Paul kaj Trude Thomas antaŭ nelonge. Kaj sinjoro Thomas akeentas, ke tiu festo estis tre modesta kaj kvieta, ĉar li kaj la edzino ne ŝatas laŭtajn festojn kun multaj gastoj kaj trinkado. Ankaŭ ilia geedzigtago estis tre simpla. Partoprenis ĝin patro de sinjoro Thomas, onklo kaj onklino, kiuj estis temonoj de la geedzigo. Tuj post la ceremonio kaj manĝado ili iris al la montaro. Kaj kiam okazis la argenta jubileo, ili estis en Dreseno. Ĉar la vetero je ilia ora jubilea tago ne estis tro favora, 3 tagojn poste ili veturis per trajno al najbara (30 km.) grandurbo Zwickau. - Ili travivis tie belan agrablan tagon. - Ni kore deziras al gesinjoroj Thomas diamantan jubileon!

Non tutti nelle bare
 son quelli che han veduto
 raccattare e intascare
 un straniero sputo
 lanciato, giù, alla brava
 da un camion che passava.

Portava cibarie
 con "Libertà" su scritto.
 Sante malinogie,
 pagate ora l'affitto
 di questa vostra casa
 a chi la tiene invasa.

Violenze? Armi? No, mai!
 Portano ciò che piace
 anche ai nostri operai
 braccia conserte, in pace.
 E il dollero fa il ballo
 su lire di cristallo.

Bruno Fattori

20.3.1982

-----S C I I G O J-----

La U.E.A. Kongreso 1982 okazis en Antverpeno, de la 24-
 ĝis la 31.7.1982. En tiu Kongreso Lina Gabrielli havis la plezu=
 ron vivi rondete kun sinjorino Lea Bernaerts Toussaint, -malnova
 amikino, kiu konatigis kun nia direktorino en 1955, dum la Uni=
 versala Kongreso en Bologna, - Giovanni Barbieri kaj Josée Bloc=
 mans.

Al Międzygòrze Lina Gabrielli ne iris, sed ŝi estis en
 Pollando kun sinjoro Elio Nocent en septembro kaj oktobro 1982,
 laŭ la jena programo:

12.9.83: foriro de Ascoli Piceno al Trieste, kie loĝas
 Elio Nocent.

14.9.82 frumatene: vojaĝo al Pollando.

15.9.82: alveno al Pollando.

Vizito al familioj de Cecilia Soszewi^{ca} en Zabrowice kaj
 al Elzibieta Stańkowska en Wałbrzych.

16.9.82: vizito al Kastelo, tra la urbo.

17.9.82: posttagmeze rea vizito al Cecilia kun familio.

18.9.82: reiro al Wałbrzych ĉe Elzibieta. Andreo Bobk=
 kiewicz alvenis por vizito kaj por akompani nin al Vroclavo ĉe
 li. Vespere alveno al Vroclavo.

19.9.82: vizito al Barbara Hanas kaj al Andreo Kraszewski.
 Barbara Hanas volas participe en la kongreso.

20.5.82: al la Insulo de la Amo kun Barbara Hanas por vidi la bildon kiu aperas sur la kovrilo de la libro de Julia Fiðro: "Fenestro Kristala". Festvespero ĉe amilio de Piotr Tomaszewski.

21.9.82: adiaŭa vespero ĉe Barbara Hanas kun Andreo Bobkiewicz, Bogdan Dembieco kaj Janina Korytowska.

22.9.82 posttagmeze: pluvo. Vojaĝo al Czestokowa por viziti Justina Kijas kaj Joanna (Aska) Bikzac. Alveno je la vespero.

23.9.82: vagabondado tra la urbo.

24.9.82: al Pabianice kaj al Łódz kvarope, ĉar venas ankaŭ Justina kaj Aska. Ĉar ne estas familio Bułan kaj Nina Klodas, tuja ira al Łódz. Vizito al Kristina Marković. Vespermanĝo ĉe Jadwiga kaj Bogdan Grzywna, tranoktado ĉe Kristina Marković.

25.9.82: kun Kristina Marković vizito al Muzeo de la Maŝinoj. Tagmanĝo kun grupo de gesamideanoj en restoracio. Agrabla etoso. Reiro al Czestochowa (Kristina vojaĝas kune) tra Pabianice. Gesinioroj Bułan estas en Bulgario. Renkontiĝo nur kun Nina Klodas apud ŝia domo.

26.9.82: al la Sanktejo de Czestokowa kun Justina Kijas, Aska Biczak kaj Bożena Królik. Estas Esperanto-diservo. Partoprenas ĝin ĉirkaŭ 700 gesamideanoj. Pastro Jozefo Żelonka celebras la diervon. Multe da omaĝoj al Lina Gabrielli. Akcepto ĉe Bożena Królik kun granda varmo de la gepatroj, kiuj abunde regalias dolĝaĵojn kaj vespermanĝon.

27.9.82: kun Bożena, Aska kaj Justyna vizito en la ĉirkaŭaĵo de Czestokowa. Vespere vojaĝo al Jaworzno. Alveno nokte. Elio Nocent kaj Lina Gabrielli estas gastoj de familio Rytt.

28.9.82: vojaĝo al Gliwice. Vizito al Danuta Żelinska, al Anja Wiesława kaj al Anna Dzido. Estas ankaŭ patrino kaj filo de Danuta Żelinska.

29.9.1982: al Zabze con Anna Dzido (filino de Wiesława) al verkistino Leonia Freundlich. Reiro al Jaworzno.

30.9.1982 - 10.9.82 : gastoj de familio Rytt.

Belegaj tagoj. La 3.10.1982 vizito al Pastro Johano Sidelko, kuzo de sinjoro Rytt kaj al Zofia Kmiecik el Wieliczka. La 4.10.82 vizito al familio Walazek en Sosnowiec. La 5.10.82 vizito al Sofia Kowalzyk en Bielsko-Biala kaj al la E-Grupo. La 8.10.82 vizito al familio Walaszek, sed ĝi ne estis hejme. La 5.10.82 vizito al familio Szczurek en Cieszyn. Foriro de Jaworzno la 10.10.1982 je la deka horo. La akcepto de la poloj estis grandioza, malgraŭ la malfacilaĵoj. La 11.10.82 en Aŭstrujo. Alveno al Trieste vespere je la 22,30. La 12.10.82, post vizito al la E-Grupo en Trieste: Lina Gabrielli revojaĝas al Ascoli Piceno, kien ŝi alvenas la 13.10.82, post unu monato de gaja libertempo. En Aŭstrujo niaj gesamideanoj tranoktis ĉe la hoteleto de la esperantisto Johano Hubalek. La loko estas tre ĉarma. - Dankegojn al ĉiuj gesamideanoj.

Charles Nodier

L I D V I N O

Mi estis en la malliberejo de provincurbo, kaj mi ne estis tie la unuan fojon.

Mi ne parolos pri la provoso kaj pri lia edzino, honestaj kaj karitataj personoj, kiuj estas lasintaj al mi tre delikatan rememoron; sed mi ne povas dispensi min, rimarkigi pasante, ke ĉi tiu trista provizofico estas unu el la plej honorindaj, kiuj ekzistas en la mondo, kiam ĝi estas ekzercata kun mildeco kaj humaneco.

Sinjorino Henriko estis malforteta kaj preskaŭ ĉiam malsana, sed ŝi havis, por reprezenti ŝin, en la domo, maljunan mastrumistinon, kiu nomiĝis Lidivino, kaj kiun la malliberuloj nomis la diina. Efektive, ekzistas nenio, kio povas doni al ni ideon pli distinktan pri la Dieco ol la karito kristana.

Lidivino estis sepdekokjara, kio ne malhelpis ŝin esti viva, aktiva, agema kaj servema al ĉiuj. Ŝi eĉ estis gaja kaj joviala, ĉar ŝi havis trankvilan konsciencen.

Kiam mi pensas pri Lidivino, mi ĉiam kredas vidi ŝin kun sia malgranda kufo tiel blanka kaj sia nigra korsajo tre streĉvesta. La influo de Lidivino je la spiritoj plej aspraj kaj plej ribelaj havis ion pli potencon ol la perforto, kaj kiu efikis, sen ke oni ĝuste sciis kiel. Lidivino havis la sekreton firmigi la korojn de primegitajn kaj konsoli la korojn malesperigitajn.

Kiam la furiozo ekokaziĝis en la fundo de la karceroj, unu el tiuj ribeloj de demonoj, kiuj interbatas per siaj feroj kaj, kiuj mortas sen kapituli, oni tien ne plu sendis soldatojn, oni tien sendis Lidivinon. Momenton poste ĉio estis trankvila.

Lidivino estis helpata de sia nepo en ĉi tiu nobla ofico. Petro estis junulo dudektrijara, korpe malforta, sed nelacigebla en pacienco kaj kuraĝo. Nenia prizorgendaĵo trois al li por plimildigi siajn enuojn kaj helpkuri siajn mizerojn. Lia mieno estis grava, sed ne deprimita, lia rigardo blua, plena de kompatato kaj tendreco, lia hararo blonda kaj glata.

Petro ne estis granda personaĵo, eĉ ne en la malliberejo. Alveninte tien, verŝajne por la protekto de Lidivino, li tie apenaŭ estis pli ol la helpanto kaj la valetto de la provosoj.

Mi estis altiriginta al Petro per tiu simpatio de la samaĝeco, kiu tiel rapide proksimigas la junajn homojn, precipe kiam ili estas malfeliĉaj.

Nia ĉambro numero ses, ordinare estis malfermata de Petro, kiun ni amis ĉiuj. La religia saluto, kiun Petro adresis al ni ĉiun matenon, estis kvazaŭ beno etendita super la tagon. Unu fojon, la rigiloj retirataj pli poste kaj pli krude, sen rigardo por nia dormo, anoncis al ni la viziton de alia provoso. Ĉi tiu nomiĝis Nikolao.

Nikolao estis homo, kiun speco da vokacio, pri kiu mi ne estis informinta min, estis movinta al la malliberejoservo, kaj li ne estis akomodinta sin sen penstreĉoj al la karaktero de sia profesio. Sekve de daŭra eksercado de la malaltaj kordoj de sia voĉo, la povra diablo estis sukcesinta doni al si parolmanieron raŭkan kaj minacan-

tan; kiun li sciis igi pli formidabla ankoraŭ, sulkigante siajn densajn brovojn, kiuj neniam estis destinitaj esprimi koleron.

Unu tagon, kiam oni surprizis lin ploranta sur homo, kiu estis mortanta, kaj kiu ĉirkaŭbrakis sian edzinon lastan fojon, li plendis ke oni estas ĵetinta tabakon en liajn okulojn. Mi estis renkontinta dudek provosojn kiel Nikolao. La viroj neniam estas tiel mallicaj, kiaj ili aspektas.

"Kie estas Petro?", mi diris al li, eksidante sur mia lito.

"Petro! Petro!", li respondis kun amareco. "Ĉiam oni demandas por Petro; oni povus diri, ke ne estas iu alia ol Petro ĉi tie. Ĉu Petro alportas al vi ion alian ol kruĉon kaj panon? Kruĉo, jen, ĝi estas; pano, jen, ĝi estas: se vi volas Petron, serĉu lin, li estas en la karceron".

"Petro estas en la karceron?", mi ekkriis. "Estas neeblaĵo. Kion li estas farinta?"

"Kion li estas farinta? Ĉu mi scias, mi, ĉu tio koncernas min? Pordo malfermita tro frue, aŭ fermita tro malfrue, letero transdonita sekrete antaŭ ol esti legita, malpermesita komplezaĵo por vi aŭ viaj kamaradoj. Li al tio estas bone kapabla!"

Mi ne bezonas diri, ke Nikolao estis turninta la dorson, por prononci ĉi tiujn malgraciajn vortojn.

"Estas infame!", mi reprenis, "estas terure! La karceron estas punsistemo tre grava. Ĉi tiu vekriado estas maldigna rigarde al Petro, mi diras al vi, ke ĝi kriegas por venĝo!"

"Bone!", replikis Nikolao, rigardante min. "Ĉu vi eble estas opiniinta vian amikon Petro libera homo kiel mi, kiu povas forlasi la domon ĉi vespere, se mi volas? Li estas malliberulo kiel vi, kun tiu diferenco, ke vi foriros de ĉi tie eble morgaŭ, dum ke Petro devos ankoraŭ resti dektri jarojn!"

"Kiel, tiu honesta Petro, tiu admirinda Lidivino?"

La pordo refermiĝis post mi. Mi ne plu povis demandi Nikolaon, kiu, verŝajne, ne estis havinta humoron respondi min.

Mi pasis la tribunalon jam la sekvantan tagon, kaj mi estis malkondamnita.

La unua afero, kiu okupis min, kiam mi estis libera, estis la historio de Lidivino kaj de Petro:

Maljuna pastro estis trovinta rifuĝon en ilia familio en 1793. Unu tagon li estis surprizata, oni volis aresti lin. Lia malgranda popolo de la vilaĝeto defendis lin, kontraŭ lia volo, kun ardeco kaj sinoferemo. Ili estis dekkvin.

Dektri mortis sur la eŝafodo kun la pastro. La avino havis pli ol sepdek jarojn, la nepo havis malpli ol dek ses; la unua estis tro aĝa la alia ankoraŭ ne sufiĉe aĝa por esti gilotinata. Kaŭze de tio Lidivino kaj Petro estis en la malliberejo.

Intertempe Bonaparto estis elpotenciĝinta. Oni reviziis tre multajn procesojn. Granda nombro da honestaj homoj interesiĝis por la

sorto de Petro kaj de Lidivino, kiuj ne imagis pri tio. Post multaj penoj, mi fine manhavis la dokumentojn, kiuj nuligis ilian juĝigon.

Mi rapidegis al ili, dek fojojn pli feliĉa ol mi estis la tagon, kiam mi forlasis ilin por repreni mian liberecon.

Estis je la kvara posttagmeze, je bela printemtago. La malliberuloj ankoraŭ ĝojĝuis en la korto sub la lumo de varma sunbrilo la lastajn minutojn de refreŝiĝo.

"Vi estas liberaj", mi ekkriis, saltante alterne al la kolo de Petro kaj de Lidivino.

Kostis al mi kelkan penon, komprenigi min; sed kiam ĉiu estis kompreninta min, la emocio banis je larmoj la vangojn de ĉi tiuj kompatindaj homoj.

Post tio ekestis granda silento, silento grava kaj trista; ĉar estas aliaj lagaĵoj rompendaj en malliberejo, kiuj oni enloĝas de sep jaroj, ol tiuj de la kaptiteco. Lidivino rigardis tiujn virinojn, tiujn resaniĝantojn, tiujn malsanulojn, kies patrino ŝi estis estinta tiel longtempe; ŝi fine ekhaltis antaŭ maljunulo tute rompita:

"Nu! Serĝo!", ŝi diris al li, "kiu portos al vi vian buljonon?"

Ensekve, ŝi revenis al mi, kaj premante mian manon en siaj du manoj:

"Mi estas vere libera?", ŝi diris.

"Jes, Lidivino".

"Mi povus foriri kun vi nun, se mi volus?"

"Jes, Lidivino".

"Vi tuj nune kondukus min al la advokato de miaj malliberuloj?"

"Jes, Lidivino".

"Vi povus montri al mi la domon de la kuracisto de miaj malsanuloj?"

"Jes, Lidivino".

"Ho!", ŝi diris, se mi estus certa ne esti ŝarĝo en la malliberejo..."

"La edzino de la provoso ĉirkaŭbrakis ŝin kaj faris nevolan movon por reteni ŝin.

"Tio ja estas bone", ŝi daŭrigis ridetante, dum ke per la man-dorso ŝi elviŝis siajn okulojn. "Mi ankoraŭ ne estas tiel maljuna, ke mi ne povu honeste gajni mian panon ĉe miaj gemastroj. Kuŝiĝu brave vi vin brave vi, ĉar ĵus eksonas la kvara horo. Ni retrovos nin morgaŭ.

Mi ne volas foriri de ĉi tie... Kien mi iru, cetere, por esti pli feliĉa kaj pli utila? Domo, vilaĝo, familio, da tio ne plu ekzistas por mi: la tombejo mem dirus al mi nenion; ĉar mia edzo, miaj fratoj kaj miaj infanoj ne estas tie.

Vi scias, ke ili estas mortintaj tre malproksime de tie, kaj ke oni estas metintaj ilin ie ajn. koncerne Petron estas alia afero, li estas juna, bela, lerta, pacienca; li ĉiam prosperos. Venu ĉi,

iifano mia, por ke mi benu vin kaj diru al vi adiaù!"

Petro ankoraù ne estis parolinta. Li ŝajnis absorbita en serioza medito kaj embarasita rompi la silenton; fine li alproksimiĝis al li.

"Neniam, patrino mia", - li diris kun firmeco, - mi estis pensinta kelkfoje je la profesio, kiun mi sekvus, kiam mia tempo estus finiĝinta. Mi trovas, ke la pozicio de provoso havas devojn, kiujn mi amas, kaj de kiuj mi ne volas eltiri min.

Nikolao bezonas helpanton, li nun scias, ke mia kompatato pri mizeroj kiajn mi estas sentinta ek de la informuloj, neniam estas detarinta min de mia obligacoj. Mi petegas vin, permesi al mi, patrino mia, ne forlasi la malliberejon".

La malliberitoj estis foririntaj, Nikolao ne plu havis motivon por subpremi la esprimon de sia ekscelanta natureto.

"Restu! Restu!" - li kriis al Petro, plorante varmajn larmojn.

"Ĉu ne estas vero, ke vi mialoke estus samaganta kiel mi? -", diris Petro returnante sin al mi.

"Jen, amiko mia, se mi havus la kuraĝon por tio".

Lidivino kaj Petro estas mortintaj en la servo al la malliberuloj.

(El la franca tradukis: W.Th.Oeste)

MARINKO GIIVOJE forpasis la 31.5.1982. Li estis bona amiko kaj valora esperantisto. Li lasas grandan malplenon en la movado. Pri lia forpaso skribis pluraj E-gazetoj kaj E-revuo. Ni kore esprimas nian bedaŭron pro la forpaso de la homo kaj de la verkisto.

KRISTINA BILIKOWA el Krosno (Ulica Słarzica, 8/3, la 12.1.1983 sendis la jenan alvokon:

Estimata direktorino de "VCEP", jam de kelkaj jaroj en mia lando oni venenigas la polajn arbarojn, por kontraŭbatali tre minacajn parazitajn insektojn.

Ĉi tiu estas la vera tragedio kaj ĉi fripona insekto pli kaj malpli disvastigas malgraŭ ke la medikamentoj estas daŭre pli toksaj kaj multaj.

Kiel informas la fakuloj, estas danĝere manĝi de la arbaroj fungoj, beroj kaj ĉiuj aliaj tieaj fruktoj. Same estas tre riska nutrado la viando de sovaĝaj animaloj trovigantaj en la venenigaj arbarospacoj.

Kunlige al tio, mi varme petas Vin, Doktorino, ke Vi skribu pri ĉi tiuj faktoj en ia itala revuo, aŭ en Via "VCEP" - Via bela E-revuo - ankaŭ en itala lingvo. Eble ci informo malvoligos la italojn al mangado de migraj birdoj kajhaltigos ilian buĉadon sur Via duonsinsulo.

Ankaŭ bonvolu traduki kaj sendi je mia adreso je la itala lingvo la jenan tekston: "Atentu! Ne mangu la birdan viandon. En la Norda Eŭropo (precipe en Pollando) ĉiuj arbaroj estas daŭre venenigitaj per la toksik^{adca} ^{insektoj}. Ankaŭ jam ĉiuj akvenoj abundas per tre danageraj kemi^{oj}! Se vi ne evitos ĉi tiujn bongustaĵojn, via sano estos serioze minacata!

Por ĉio mi tutkore dankas al VI. Estimplena Via K.B.

Kara samideamino, jen la traduko laŭ Via deziro:

Già da qualche anno nel mio Paese si avvelenano le foreste polacche, per sterminare gl'insetti parassiti. Ciò causa la morte di molti animali delle foreste e degli uccelli. E' una vera tragedia perché questo malaugurato insetto si diffonde sempre più nonostante che si prendano rimedi. Purtroppo i rimedi sono tossici e sempre in numero maggiore. Come informano gli esperti, è pericoloso mangiare funghi e frutti della foresta. Lo stesso sono pericolose le carni degli animali selvaggi che vivono nelle foreste disinfestate. Perciò vi chiedo, Dottoressa, di informare su una rivista italiana, o sulla vostra bella rivista esperantista ciò che accade anche in lingua italiana. Forse tale informazione dissuaderà gli italiani dal cibarsi della carne degli uccelli migratori che sostano sulla vostra penisola.

Vogliate anche tradurre e mandare al mio indirizzo in lingua italiana il seguente testo: "Attenzione! Non mangiate la carne degli uccelli. Nell'Europa del Nord (soprattutto in Polonia) ogni foresta è costantemente avvelenata per i tossici contro gli insetti. Anche le acque abbondano di questi pericolosi prodotti chimici! Se non eviterete questi cibi prelibati, la vostra salute sarà pericolosamente minacciata!

Per tutto di cuore vi ringrazio. Con piena stima, vostra K.B.

Autorizzazione del Tribunale di Ascoli Piceno N.115 del 27.4.68
Registro Periodici. Direttore Responsabile: Dott. Lina Gabrielli.